GLI EQVIVOCI IN AMORE, OVERO LA ROSAVRA

Drama per Musica

DI G. B. L.

Da Rappreſentarſi dagli Academici Vniti nell' Anno 1692.



IN ROMA,
Si vendono in Piazza Nauona nella Libraria di Carlo Giannini.

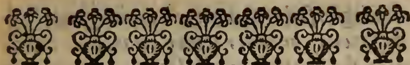
L'Autore à chi Legge.

QVesta è la medesima Rosaura, che l'anno passato comparue in vn priuato Teatro alcune poche volte per proua con qualche fortuna di applauso per l'eccellenza della musica, mà non potè finire il suo corso nel Teatro di Tordinona, à cui era destinata per gli accidenti ben noti. Ora douendo recitarsi di nuouo comparisce con l'aggiunta di vn Personaggio, e di molte arie, e di alcune Scene noue, che saran forse il principale ornamento del Drama, contuttociò l'Autore che non hà genio d'ingannare alcuno, hà stimato di premettere

questa protesta, e darne questo publico auuiso à fin che ogn' vno sappia la conditione dell'opera, & acciò che quelli, che già ne hanno intesa parte, non restino sorpresi. Sodisfarà poi intieramente alla publica curiosità la recita della seconda Opera, che riuscirà del tutto noua. Gradisca il cortese Lettore l'ingenuità dell'auuiso, e viua felice.



AR-



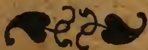
ARGOMENTO.

ELmiro fratello di Celindo, rapito sù le ſpiagge di Cipro in faſcie da' Corſari, e traſportato in Atene, iui fù nobilmente educato, ſenz' hauer mai cognizione della ſua Patria, e de' ſuoi Genitori; hauendo poi, in progreſſo di tempo, contratta corriſpondenza con Celindo, ſenza però ſapere, che fuſſe ſuo fratello, ſtabilì con la di lui mediazione, i ſuoi ſponſali con Climemene, Dama principale del Regno di Cipro, da lui mai non veduta.

Mentre dunque per effettuarli approda in quel Regno, incontrandoſi in Roſaura, amante riamata di Celindo, di lei ſubito ſi acceſe, non ſapendone il nome, e la condizione; onde pentitoſi dell'impegno preſo con Climene, e ſprezzando i conſigli di Celindo, che lo ſtimolaua ad abboccarſi con la ſua Spoſa, coſtrinſe il medeſimo Celindo à diuertire, & allettare con finti affetti al ſuo amore Climene, cercando, in queſta guiſa,

di ſcioglerſi dal trattato, ò prolungarne l'eſſecuzione, per auer tempo intanto di tentare la ſua fortuna con Roſaura, e procurarne la corriſpondenza. al che eſſendoſi Celindo imprudentemente indòtto, ſorpreſo nell'eſſecuzione di queſta finzione da Roſaura, fà naſcere quell'errore, che con aprire la ſorgente degli affetti, ſuol teſſere l'auuolgimento, & il nodo, di cui ſi ſerue à fare il ſuo mirabile la Poeſia.

Mà hauendo in più riſcontri, Elmiro fatto proua della coſtanza di Roſaura, riconoſciutala finalmente per Amante di Celindo, obligato ancora dalla fedeltà, & amor di Climene, depone generoſamente ogni affetto, che per lei hauea concepito, e conchiude i ſuoi ſponſali con Climene: nel qual'atto, ſcoperto per fratello di Celindo, ſtabiliſce gli ſponſali, trà Celindo, e Roſaura; lo quale, doppo molte pene ſofferte per gli equiuoci preſi in Amore giunge felicemente al fine de' ſuoi deſiderij.



PRO-

PROTESTA DELL' AVTORE.

L'Autore scriue da Poeta, e crede da Cattolico: però tutte le Voci di Nume, Deità, Cielo, Fortuna, e simili, protesta, che sono fregi dell'arte, e scherzi della penna, non sentimenti del Cuore.



PERSONAGGI.

Roſaura Amante di Celindo.
Celindo Amante di Roſaura.
Elmiro Fratello di Celindo Amante di Roſaura, e deſtinato Spoſo di Climene.
Climene Spoſa d'Elmiro.
Lesbo Seruitore di Celindo.
Liſetta Serua di Roſaura.

L'Attione ſi rappreſenta in Cipro.



MVTAZIONI DI SCENE.

Anticamera.
Boſco con Mare:
Giardino.
Cortile.
Boſco con Proſcenio, che rappre-
ſenta caduta d'acqua.



Imprimatur Iterum,

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

Stephanus Ioſeph Menattus Epiſc. Cyrenen. Viceſg.



Imprimatur Iterum,

F. Franciſcus Maria Forlani Reuerendiſs. P.Fr.Thomæ Mariæ Ferrari Sac.Apoſt. Pal. Mag. Socius Ord. Præd.

ATTO



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Elmiro, Celindo.

El. PArla ad altri così, nō sòn più mio.
Non è più mia quest'alma,
Hò già perduto il cor;
Sparì dal sen la calma,
Fugò, nouo desio, l'anticoamor.
Non è più &c.
Cel. Souuengati, che in Cipro,
Oggi sei giunto, Elmiro,
Per celebrar le nozze
Con la vaga Climene,
Or come in vn'istante,
D'altra bellezza, amante,
Hai l'onore, e la fè posta in oblio?

El. Parla ad altri così, non son più mio.
 ,ù quelle luci belle,
 Non inclinan, Celindo,
 Mà sforzano le stelle.
 Apena giunto in Cipro, oue il destino
 Al varco m'attendea,
 Vidi vna Ninfa, ò Dea,
 Che subito dal core
 Tolse il primiero amore.
Cel. Dimmi chi sia.
El. Fin' or', m'è ignoto il nome.
 Ben ti dirò, che da sue bionde chiome
 Prende la luce il Sole,
 Che la più vaga Aurora
 Nel volto suo s'infiora,
 E che tanta beltà, mai non si vide,
 E pur tanta beltade, è che m'vccide.
Cel. Fuggi dunque il periglio.
El. Amor, non vuol consiglio.
 Se ti cal di mia vita,
 Se in tè regna pietade,
 Fingi d'amar Climene;
 S'ella ti corrisponde, io sciolto sono;
 L'incostanza in Amor, merta perdono.
Cel. Malageuole Impresa.
El. Vuò tentar la mia sorte.
 Oggi in tua mano è posta.

La

La ſalute d'Elmiro, ò pur la morte.
Cel. Eccola appunto.
El. Ogni tuo sforzo adopra.
Cel. Che fiero impegno?
El. Omai t'accingi all'opra.

SCENA SECONDA.

Celindo, Climene.

Cli. SOn sì dolci le catene,
Onde porto auuinto il Cor,
Sì gradite ſon le pene,
Che mi fà ſoffrire Amor;
Che lodar vuò notte, e dì,
Sin che ſpirto in ſeno haurò,
Quello ſtral che mi ferì,
Quell'ardor che m'infiammò.
Cel. Ella d'Amor già parla, *(da parte.*
S'vbidiſca l'amico, Io vuò tentarla.
Cli. Elmiro, e doue ſei?
Mio Spoſo, oue t'aggiri?
Sfera de' miei deſiri,
Centro de' penſier miei;
Elmiro, e doue ſei?
Langue, geme queſt'anima Amante,
Se non gode il tuo volto adorato;
Co-

Come in traccia,di fiume distãte,
Geme, e lãgue vn Ceruo assetato.
Langue, geme &c.

*Cel.*Mentre osseruo, e vagheggio
Quel bel labro, e quel ciglio,
M'espongo à vn gran periglio.
Tù vai cercando piaghe,
Da quelle luci vaghe,
O semplice mio cor;
Non vagheggiar quel seno,
Che di prodigj e pieno;
Par neue, e spira ardor.
Tù vai &c.

*Cli,*Parla d'Amor, Celindo,
Lungi dal suo bel foco,
Dalla bella Rosaura,
Che l'alma gli rapì?

*Cel.*Vò fingendo così. (*da parte.*
Non hà per me più dardi
La beltà di Rosaura;
Sol da'tuoi dolci sguardi,
Spunta vn raggio d'Amore,
Che mi saetta il core.

SCE-

SCENA TERZA.

Rosaura, e Detti.

Ros. O Vì si parla di mè,
Oh mia tradita fè. *(da parte.*
Cel. Non vedi amor, che vola
Intorno al tuo bel volto;
Ei da quei lumi hà tolto,
Il foco, che tormenta, e che consola.
Ros. Misera, e che farò? *(da parte.*
Cli. E così con Climene,
Con la Sposa d'Elmiro,
Osa trattar Celindo?
Ros. Celindo è traditor? *(da parte.*
Cel. Amor mi sforza,
Ardo per tè.
Cli. L'indegna fiamma ammorza.
Lusinghiero,
Menzogniero,
Ch'io ti creda, ò questo nò:
Cel. Io t'adoro,
Mio Tesoro,
Se no'l credi, morirò.
Cli. Lusinghiero &c.

Cel.

*Cel.*Nè ſenſo hai di pietade,
Dell'incēdio crudel,che in sē mi bolle?
*Roſ.*Incoſtante, *(da parte.*
*Cel.*Crudel,
*Cli.*Và, che ſei folle.

SCENA QVARTA.

Roſaura.

Roſ. QVal mia colpa, ò ſuentura
M'hà rapito il mio ben, l'Ido-
lo mio?
Dimmi ò caro Infedel,che t'hò fatt'io?
Se delitto è l'adorarti,
Io ſon rea d'vn grand'error;
Tù Signor de' miei voleri,
E Tiranno de' penſieri:
Altra colpa, che l'amarti,
Non ritrouo nel mio cor.
Se delitto &c.
Mà che, non hai vendette,
Contro gl'iniqui, e rei,
E priuo di ſaette,
Verſo gli empj, e ſpergiuri, ò Ciel tù
ſei?
Per voſtro onore, vn fulmine
Vi-

Vibrate ò Dei sì sì:
A che ferire i Tempj,
E preseruar poi gli empj?
Piagate,
Fulminate,
Colui, che mi tradì.
Per vostro &c.
Tutta contra Celindo,
L'ira del Cielo imploro;
Saettatelo, ò stelle,
Ferite l'infedel - nò che l'adoro.

SCENA QVINTA.

Elmiro, e Rosaura.

El. IL mio Nume! il mio bene!
Oh com' ella è gentile, oh com'è vaga?
Quell'occhio, quella man, quel ciglio, (oh Dio,)
Quella grazia, quel brio, quello m'impiaga.
Ninfa dal Ciel discesa
Per Idea di beltade,
Riuerente ti prego
Che ti degni gradir gli ossequj miei.

Rof.

*Ros.*Non ti vidi mai più, dimmi, chi sei ?
El. Elmiro, nè sò dirti
La Patria, ò il Genitore,
Da fanciul fui rapito,
E in Atene nudrito;
Le gemme, e l'or, che ascoso
Trouar nella mia culla, assai fan chiaro,
Che già nõ furo i miei natali indegni;
Mà l'vnica mia gloria,
E' l'esser seruo tuo, se non mi sdegni.
*Ros.*Quest'ancora mancaua, ò stelle infide.
El. Vn cor da voi ferito,
Chiede mercè, pietà;
E spera esser gradito,
Chi l'alma sua vi dà.
Vn cor &c.
*Ros.*A tanto, d'vn Straniero
Giũge l'ardir? mà t'auuedrai ben tosto
(Con tuo scorno, e rossore,)
Ch'alle Dame di Cipro,
È follia, Vanità, parlar d'Amore.
Saprò ben'io difendere
Del cor la libertà;
Ne vn crine, vn ciglio, vn labro,
Che di rouine è fabro,
Quest'alma [illegible]rà.

Sa-

Saprò ben'io resistere
A i vezzi dell'Amor;
Nè vn pargoletto ignudo,
Ch'è nel ferir sì crudo,
Potrà piagarmi il cor.
Saprò ben'io &c. *parte.*

SCENA SESTA.

Elmiro.

l. CHi diede, ahi lasso,
A vn sen di neue,
Vn cor di sasso?
Chi ti compose,
Di gigli, e rose;
D'ostro, e cinabro;
Le guance, e il labro;
E poi nascose,
Nel cor nel petto
Odio, e dispetto;
Che prende solo,
Del mio gran duolo,
Piacere, e spasso?
Chi diede &c.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Lesbo.

Les. OGnun grida, ognun si lagna
Di quel perfido d'Amore,
Tolto via quel traditore,
Sarebbe questo Mondo, vna cuccagna.
Ogn'vn grida &c.
E' vna cosa da stordire,
Il sentire tanti guai,
Pur vi son de' pazzi assai,
Che potendo star ben, voglion languire.
E' vna cosa &c.
Rosaura è sempre in pene,
Celindo il mio Padron, mai non riposa,
E sospira Climene, e pur'è Sposa.
Per quest'Amore, in fatti,
E' diuentato Cipro,
Vna gabbia di Matti.
Ancor'io m'ero fatt'animo

Di

Di volermi innamorar;
Mà in ſentir, che ſon gli amanti
Sempre in pianti,
Mi diſanimo,
E riſoluo non amar.

SCENA OTTAVA.

Liſetta, Lisbo.

Liſ. CHi haueſſe trouato,
Vn cor, che inuaghito
D'vn volto adorato,
Dal ſen m'è fuggito,
M'inſegni dou'è.
Vn core, ch'è nato
D'amore ſoggetto,
Trafittto, piagato,
Vn cor ſemplicetto
Ch'è pieno di fè;
Se alcun l'hà trouato
M'inſegni dou' è.
Ecco, quel traditor, che l'hà rubato.
Leſ. Ah Liſetta, Liſetta,
Come ſei luſinghiera;
Vn cor, con queſti ſegni
In petto feminile

Oggidì non si troua.
Lis. Pur tale è il mio, e tù crudel, l'hai posto
Ad arder trà le fiamme,
A strugger frà tormenti;
Io lo riuoglio, senti.
Les. Vuoi che tel renda?
Lis. Nò,
Godo languir così;
Dimmi intanto perchè
Non mi dona il suo cor, chi'l mio rapì?
Les. Sarebbe meglio,
Lis. E che?
Les. Far di due cori vn solo,
à 2. O questo sì?
Les. Dimmi Lisetta mia dou'è Rosaura?
Lis. E tù dimmi, che vuoi
Far della mia Padrona?
Les. Oh non tel posso dir, ch'io son fedele.
Lis. Ah crudele, crudele,
Amar più non ti voglio.
Les. Via sù, non t'adirare,
Per parte di Celindo,
Deuo renderle vn foglio.
Lis. Godo del nouo impiego.
Les. Orsù lascia, ch'io vada, ò mio Tesoro.
Lis.

*Lis.*Ricordati di me,
*Les.*Sai, che t'adoro. *parte.*
*Lis.*Ed io morò per te-quanto sei scioc-
co;
Vedi per quanto poco,
E' caduto l'allocco.
Sò ben'io come si fà
Per far innamorar.
Vn vezzo, vn riso, vn guardo,
D'amabile beltà,
E' quello stral, quel dardo
Che sà l'alme impiagar.
Sò ben &c.

SCENA NONA.

Celindo, Rosaura.

Ros. NO', non sarà mai vero,
Cel. Cangia, cangia pensiero.
*Ros.*Che à detti tuoi mendaci
Presti più fede.
*Cel.*In che t'offesi?
Ros. Taci,
O lusinghiero, infido.
*Cel.*Cangia,cãgia pensierò, ò ch'io m'vc-
cido.

Ros.

Ros. Inconstante, ti rendo il tuo core,
Che Fabro è d'errore,
Nemico di fè.
Finto Amante, quel cor, che mi desti,
E poi mi togliesti,
E mio più non è.
Cel. Deh dimmi in che t'offesi?
Ros. Troppo troppo dicesti, io troppo intesi.
Cel. Son fedele,
Ros. Son delusa,
Cel. Odi almen;
Ros. Non voglio, nò.
Cel. La mia scusa,
Ros. Le tue frodi.
Cel. Sì barbari modi,
Chi mai t'insegnò?
Son fedele &c.
Ros. Ingrato, questo à mè,
Che l'alma ti donai?
Cel. E' stabil la mia fè,
Placati oh Dio.
Ros. Mai, mai.
Cel. Crudel:
Ros. Non più.
Cel. Deh:
Ros. Taci.

Cel.

Cel. Io son costante;
Rof. Ah menzognier, tù mai non fosti amante.
Cel. Vna Furia, & vna Dea
Son costretto d'adorar;
Chi credea mai di trouar
Cielo, e Inferno in vn'oggetto,
Ch'hà le Veneri in volto, in seno Aletto?

Fin e dell' Atto Primo:



*Cel.*Nè ſenſo hai di pietade,
Dell'incẽdio crudel,che in sẽ mi bolle?
*Roſ.*Incoſtante, *(da parte.*
*Cel.*Crudel,
*Cli.*Và, che ſei folle.

SCENA QVARTA.

Roſaura.

*Roſ.*QVal mia colpa, ò ſuentura
M'hà rapito il mio ben, l'Idolo mio?
Dimmi ò caro Infedel,che t'hò fatt'io?
Se delitto è l'adorarti,
Io ſon rea d'vn grand'error;
Tù Signor de' miei voleri,
E Tiranno de' penſieri:
Altra colpa, che l'amarti,
Non ritrouo nel mio cor.
Se delitto &c.
Mà che, non hai vendette,
Contro gl'iniqui, e rei,
E priuo di ſaette,
Verſo gli empj, e ſpergiuri, ò Ciel tù ſei?
Per voſtro onore, vn fulmine
Vi-

Vibrate ò Dei sì sì:
A che ferire i Tempj,
E preſeruar poi gli empj?
Piagate,
Fulminate,
Colui, che mi tradì.
Per voſtro &c.
Tutta contra Celindo,
L'ira del Cielo imploro;
Saettatelo, ò ſtelle,
Ferite l'infedel - nò che l'adoro.

SCENA QVINTA.

Elmiro, e Roſaura.

El. Il mio Nume! il mio bene!
Oh com'ella è gentile, oh com'è vaga?
Quell'occhio, quella man, quel ciglio, (oh Dio,)
Quella grazia, quel brio, quello m'impiaga.
Ninfa dal Ciel diſceſa
Per Idea di beltade,
Riuerente ti prego
Che ti degni gradir gli oſſequj miei.

Roſ.

Rof. Non ti vidi mai più, dimmi, chi sei ?
El. Elmiro, nè sò dirti
La Patria, ò il Genitore,
Da fanciul fui rapito,
E in Atene nudrito;
Le gemme, e l'or, che ascoso
Trouar nella mia culla, assai fan chiaro,
Che già nō furo i miei natali indegni;
Mà l'vnica mia gloria,
E' l'esser seruo tuo, se non mi sdegni.
Rof. Quest'ancora mancaua, ò stelle infide,
El. Vn cor da voi ferito,
Chiede mercè, pietà;
E spera esser gradito,
Chi l'alma sua vi dà.
Vn cor &c.
Rof. A tanto, d'vn Straniero
Giūge l'ardir? mà t'auuedrai ben tosto
(Con tuo scorno, e rossore,)
Ch'alle Dame di Cipro,
È follia, Vanità, parlar d'Amore.
Saprò ben'io difendere
Del cor la libertà;
Ne vn crine, vn ciglio, vn labro,
Che di rouine è fabro,
Quest'alma ferirà.

Sa-

Saprò ben'io resistere
A i vezzi dell'Amor;
Nè vn pargoletto ignudo,
Ch'è nel ferir sì crudo,
Potrà piagarmi il cor.
Saprò ben'io &c. *parte.*

SCENA SESTA.

Elmiro.

El. CHi diede, ahi lasso,
A vn sen di neue,
Vn cor di sasso?
Chi ti compose,
Di gigli, e rose,
D'ostro, e cinabro;
Le guance, e il labro;
E poi nascose,
Nel cor nel petto
Odio, e dispetto;
Che prende solo,
Del mio gran duolo,
Piacere, e spasso?
Chi diede &c.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Lesbo.

Les. OGnun grida, ognun si lagna
Di quel perfido d'Amore,
Tolto via quel traditore,
Sarebbe questo Mondo, vna cuccagna.
Ogn'vn grida &c.
E' vna cosa da stordire,
Il sentire tanti guai,
Pur vi son de' pazzi assai,
Che potendo star ben, voglion languire.
E' vna cosa &c.
Rosaura è sempre in pene,
Celindo il mio Padron, mai non riposa,
E sospira Climene, e pur'è Sposa.
Perquest'Amore, in fatti,
E' diuentato Cipro,
Vna gabbia di Matti.
Ancor'io m'ero fatt'animo

Di

Di volermi innamorar ;
Mà in ſentir, che ſon gli amanti
Sempre in pianti,
Mi diſanimo ,
E riſoluo non amar.

SCENA OTTAVA.

Liſetta , Lisbo .

Liſ. CHi haueſſe trouato ;
Vn cor, che inuaghito
D'vn volto adorato,
Dal ſen m'è fuggito,
M'inſegni dou'è .
Vn core, ch'è nato
D'amore ſoggerto ,
Trafittto, piagato,
Vn cor ſemplicetto
Ch'è pieno di fè ;
Se alcun l'hà trouato
M'inſegni dou' è .
Ecco, quel traditor, che l'hà rubato.
Leſ. Ah Liſetta, Liſetta ,
Come ſei luſinghiera ;
Vn cor, con queſti ſegni
In petto feminile

Oggidì non si troua.

Lis. Pur tale è il mio, e tù crudel, l'hai posto
Ad arder trà le fiamme,
A strugger frà tormenti;
Io lo riuoglio, senti.

Les. Vuoi che tel renda?

Lis. Nò,
Godo languir così;
Dimmi intanto perchè
Non mi dona il suo cor, chi'l mio rapì?

Les. Sarebbe meglio,

Lis. E che?

Les. Far di due cori vn solo,

à 2. O questo sì?

Les. Dimmi Lisetta mia dou'è Rosaura?

Lis. E tù dimmi, che vuoi
Far della mia Padrona?

Les. Oh non tel posso dir, ch'io son fedele.

Lis. Ah crudele, crudele,
Amar più non ti voglio.

Les. Via sù, non t'adirare,
Per parte di Celindo,
Deuo renderle vn foglio.

Lis. Godo del nouo impiego.

Les. Orsù lascia, ch'io vada, ò mio Tesoro.

Lis.

*Lis.*Ricordati di me,
*Les.*Sai, che t'adoro. *parte.*
*Lis.*Ed io morò per te quanto sei scioc-
co;
Vedi per quanto poco,
E' caduto l'allocco.
Sò ben'io come si fà
Per far innamorar.
Vn vezzo, vn riso, vn guardo,
D'amabile beltà,
E' quello stral, quel dardo
Che sà l'alme impiagar.
Sò ben &c.

SCENA NONA.

Celindo, Rosaura.

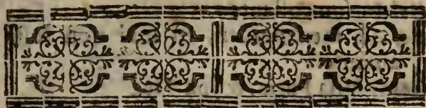
Ros. NO', non sarà mai vero,
Cel. Cangia, cangia pensiero.
*Ros.*Che à detti tuoi mendaci
Presti più fede.
*Cel.*In che t'offesi?
Ros. Taci,
O lusinghiero, infido.
*Cel.*Cangia,cãgia pensierò, ò ch'io m'vc-
cido.

Rof. Inconſtante, ti rendo il tuo core,
Che Fabro è d'errore,
Nemico di fè.
Finto Amante, quel cor, che mi deſti,
E poi mi togliesti,
E mio più non è.
Cel. Deh dimmi in che t'offeſi?
Rof. Troppo troppo diceſti, io troppo inteſi.
Cel. Son fedele,
Rof. Son deluſa,
Cel. Odi almen;
Rof. Non voglio, nò.
Cel. La mia ſcuſa,
Rof. Le tuè frodi.
Cel. Sì barbari modi,
Chi mai t'inſegnò?
Son fedele &c.
Rof. Ingrato, queſto à mè,
Che l'alma ti donai?
Cel. E' ſtabil la mia fè,
Placati oh Dio.
Rof. Mai, mai.
Cel. Crudel:
Rof. Non più.
Cel. Deh:
Rof. Taci.

Cel. Io son costante;
Rof. Ah menzognier, tù mai non fosti amante.
Cel. Vna Furia, & vna Dea
Son costretto d'adorar;
Chi credea mai di trouar
Cielo, e Inferno in vn'oggetto,
Ch'hà le Veneri in volto, in seno Aletto?

Fin e dell' Atto Primo:





ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino con veduta di Mare.

Rosaura, *Lesbo*.

Ros. Certa malinconia;
Les. Non è già gelosia?
Ros. Pensate, vn certo affanno,
Vna passione insolita, vn martire,
Che nol saprei ridire,
Nè mai più l'hò sofferto.
Les. Sarà mal d'aria al certo.
Ros. Ohimè Lesbo.
Les. Che c'è?
Ros. Mi duole il core, ohimè.
Les. Non hauet'altro?
Ros. Senti

Come palpita forte;
Temo.
*Les.*Di che?
*Ros.*D'eſſer vicina à morte.
*Les.*Sedete vn poco quì,
Ripoſate, oh così.
Il mormorar del Rio, l'aria del
Mare,
Vi potrebbe giouare. *) Roſ. ſi mette à ſedere.*
*Roſ.*Non appaga il mio deſio,)
Bel zaffir, che ſplenda in mare,
Bel criſtal, che fugga in Rio;
Foſca appare
A'miei lumi, in Ciel l'Aurora.
Tanto il duol, che mi diuora,
Tiranneggia il penſier mio.
Non appaga &c.
*Leſ.*Si potrebbe ſapere
In fin coſa vi duole?
Roſ. Peno, nè ſon gradita;
E non l'intendi ancor?
Leſ. La bella Margherita
L'è bianca, quanto vn fior.
*Roſ.*Lesbo,
*Leſ.*Signora mia,
*Roſ.*Non peno più;

Io ſtò meglio che mai.

*Leſ.*Me ne rallegro aſſai.

*Roſ.*Il volto?

*Leſ.*E' più ſereno.

*Roſ.*Più non mi batte il ſeno.

*Leſ.*V'è tornato il color,

Sete affatto guarita.

Roſ. Peno, nè ſon gradita,

E non l'intendi ancor?

*Leſ.*Signora ſolleuateui, e prendete

Queſta lettera intanto,

Che Celindo v'inuia.

*Roſ.*Tu ſei la morte mia dammi quel foglio.

*Leſ.*Ecco -

*Roſ.*Non più.

*Leſ.*Son pur nel grande, imbroglio.

Roſ. Perfido traditor,

Leſ. Mai non v'offeſi affè.

Roſ. Tù ſei mio caro amico,

Così trattar con me?

Leſ. Scuſate dell'error.

Roſ. Con lui parlo, à tè dico,

Che pena, che dolor?

Perfido traditor.

Il foglio à me non viene,

E' diretto à Climene.

Lef. Climene? oh questa è l'altra, e di Rosaura
Pur si dichiara amante;
E sai, se fà il costante.
Oggidì costanza, e fede,
Son follie, sono chimere.
Ben'è pazzo, chi ci crede,
Ognun segue il suo piacere.
Oggidì &c. *parte.*

SCENA SECONDA.

Rosaura.

Ros. Rendete, rendete al mio core
Giusti Numi la libertà.
Se due petti ardon d'amore,
E' il penar felicità;
Mà ch'io sol tormenti, e peni,
Sola in pianto, il core io sveni,
Questa è troppa crudeltà.
Rendete, rendete al mio core
Giusti Numi : : :
Ecco l'infido.

SCENA TERZA.

Celinda, Rosaura.

Cel. ECco Rosaura, oh Dio.
Ros. / *Cel.* à 2. Come,
*Ros.*Il sen m'hà turbato,
*Cel.*Il cor m'hà scosso.
*Ros.*Sì che voglio partir. } à 2.
*Cel.*Nò che non posso.
*Cel.*Che fierezza?
*Ros.*Che orgoglio?
*Cel.*Risoluo di parlar.
*Ros.*Sgridarlo io voglio;
*Cel.*Mà chi m'arresta il piè?
*Ros.*Chi frena l'ire?
Ros. / *Cel.* à 2. Mio Cor,
*Ros.*Costanza.
*Cel.*Ardire.
*Ros.*Benche vago egli sia,
*Cel.*Benche rubella,
*Ros.*E' Celindo infedel,
*Cel.*Rosaura è bella.
Cruda,

Rof. Infido,
Cel. Tiranna;
Rof. Spietato,
Puoi tradirmi?
Cel. Potesti lasciarmi?
Mio tesoro,
Rof. Mio nume adorato,
Cel. Già son vinto.
Rof. Già sento piegarmi.
Cruda &c.
Cel. Di che ti lagni ohime? che vuoi? che brami?
Rof. Crudel, tù più non m'ami.
Cel. Per finezza, mio nume, vorrei,
Il tuo bello, poter non amar;
Nel mio amore, più giusto sarei,
Se non fossi costretto adorar.
Per finezza &c.
Rof. Se il ver, Celindo esprime, io son felice.
Cel. Mà saper non mi lice,
Per qual cagion, mio bene,
Le pupille serene,
Contro di me, di sì grand'ira armasti?
Rof. Climene e tanto basti.
Cel. Climene? sappi:::

Rof. Altro ſaper non bramo,
Cel. Credimi; Il Cielo in teſtimonio, io chiamo,
E ſe mia lingua mente : : :
Rof. Io ti credo Innocente.
Non dar più pene, ò caro, à chi t'adora.
Non mi mancar di fè,
O prima, per mercè, dimmi ch'io mora.
Cel. Io fedel, tù coſtante;
Qual di me più felice,
Di tè più lieta amante?
Vedi in quel giglio impreſſo,
Della mia fè il candor;
Rof. In quella roſa, eſpreſſo,
Il foco del mio cor;
Cel. Mà il candor di quel giglio,
Rof. L'ardor di quella roſa,
E manca, e cede.
à 2. Solo eterno è il mio amore, e la mia fede.



SCE-

SCENA QVARTA.

Cortile.

Lisetta, e Lesbo.

Lis. L'Ascia
Les. Ferma, perche?
Lis. Non posso più;
Soccorso ohimè;
Les. Son quì;
Lis. Lesbo, sei tù?
Les. Chi fù quel disgraziato?
Lis. Stento à raccorre il fiato.
Tù sei pur solo?
Les. Solo.
Lis. Affè ti giuro,
Che al gesto, al moto, al portamento, al corso,
Les. Segui ò mio ben;
Lis. Tù mi pareui vn'Orso;
Les. Per Grazia tua.
Lis. E veramente, sai,
Così all'ingrosso, hai della bestia assai.
Les. Troppo tù mi strapazzi;

Lis.Pouera me, pur vuole il mio destino,
Che mi strugga, e mi mora,
Per quel viso gentil, di Babbuino.
Les.Mà se brutto hò il sembiante, hò bello il core,
Nè fò come Lisetta,
Che vedendo Rosaura
Sdegnata con Celindo, in vn'istante
Hà mutato tenore.
Lis.Fin'or scherzai con tè,
Non dubitar di mè, che sono amante,
E fedele, e costante,
Sol ti vorrei pregar.
Les.Chiedi, che vuoi.
Lis.Vn'altra volta, habbi di grazia cura,
Di non mi far paura.
Les. Quanto più mi disprezzi
Più regni nel mio cor,
L'esempio è nouo.
Le ingiurie, e non i vezzi,
Son mantici d'Amor,
A quel ch'io prouo. *parte.*
Lis.Se speri amor da mè, sò che stai fresco
Scherzare, e ridere
E' mio diletto.
Non vuò soffrire,
Nel cor martire,

Fo-

Foco nel petto.
Scherzare &c.

SCENA QVINTA.

Anticamera.

Rosaura, & Elmiro.

El. E' Destin, ch'io ti segua in ogni loco,
O mio Nume adorato,
Qual Clizia intorno al Sole,
Qual Farfalla s'aggira intorno al foco.
E destin &c.
Come fà, con ali d'oro,
Schiera d'Api, à i fior ritorno,
Così vola ogn'or d'intorno,
Il mio core, al bel, che adoro.
Rof. Importuno, che vuoi?
El. Piacciati d'ascoltarmi,
Rof. Qual impeto, ò furore,
Ti spinge à tormentarmi?
El. Il più grande de' Numi, Amore, Amore.
Rof. Come? io mai non ti vidi.

El. Mà in quel pũto fatal, ch'io ti mirai,
Subito t'adorai.
In quei bei lumi,
Che cosa v'è?
A quel, ch'io sento,
Gioia, e tormento,
Vi stan per me.
In quei &c.
Dolce tiranna,
Cos'hai nel cor?
A quel ch'io prouo,
In lui sol trouo,
Sdegno, e rigor.
Dolce &c.

Ros. Di queste voci, al lusinghiero assalto
Hò il petto di diamante, e il cor di smalto.
Perche vn guardo non m'offenda,
Io d'Amor prendo la benda,
Per fuggir poi da' suoi strali,
Da lui stesso, io prendo l'ali. *(parte*

SCENA SESTA.

Elmiro.

El. TAnto in tenero ſen, faſto, ed orgoglio?
Come trionfa, e gode
Queſta bella, e crudel, del mio cordoglio?
Tanto in tenero ſen, faſto, ed orgoglio?
Hai forſe alma di pietra,
O il Caucaſo gelato
Nelle viſcere tue ſtemprò natura?
Il mio dolor t'è grato,
Il pianto mio t'indura,
In van pietade, in van mercede io bramo
Da quel cor di macigno, & io pur l'amo.
Crudele, mà bella
Il Cielo ti fè.
Con me sì rubella
Tù godi moſtrarti,
Che al fin di laſciarti
Riſoluo; mà chè?

Crudele, mà bella
Il Cielo ti fè.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Lisetta, Lesbo.

Lis. IO vò cercando vn cor, ch'ami da vero,
Mà costante, e sincero,
E sopra tutto, senza gelosia.
Mà questo esser non può
Se non l'Idolo mio, ch'è tutto fè.
Les. Al Mondo non è,
Più lieto, e felice
Amante di me.
Lis. Ora ti prouo-Io per lui sol sospiro.
Les. Ed io te sola adoro.
Lis. Io languisco,
Les. Io mi struggo,
Lis. Io peno.
Les. Io moro.
Lis. A Dorillo --
Les. Che sento?
Lis. Chiedo --

*Lef.*Per mio tormento,
*Lif.*In van, mercè.
Lef. Amante di me,
Più mesto, e infelice
Al Mondo non è.
*Lif.*Lesbo sei qui? perche così dolente?
Tù non rispondi ancora?
*Lef.*Eh' niente, niente.
*Lif.*Perche in tè non rimiro
Il ciglio, il volto, al solito tranquillo?
*Lef.*La mia malinconia, vien da Dorillo.
*Lif.*Dorillo è mio nemico, e mi perseguita;
E quindi con ragione,
Ardo contro di lui, d'ira, e furore.
*Lef.*Et io credea, d'Amore.
*Lif.*D'Amore? ohibò, non sai,
Che fosti del mio cor, la prima fiamma
E l'vltima sarai?
*Lef.*A vn labro bugiardo
Non credo più nò.
Lif. S'io volgo vno sguardo
Punir ti saprò.
Lef. Vendetta, e furore
M'accenda sì sì.
Lif. E tanto rigore,
Lef. Con chi mi tradì,

Lif.

Lis. Con chi t'adorò?
Les. A vn labro &c.

SCENA OTTAVA.

Bosco con Fontana.

Climene.

Cl. ASsai più dell'vsato,
E' quì, limpido il Rio,
E' quì ridente il prato,
Pur quì non trouo ancor, l'Idolo mio.
Ogni lingua mi dice,
Climene, sei felice,
E' giunto in Cipro, Elmiro,
E' vago il tuo consorte,
Mà per mia cruda sorte,
Lo vagheggiano l'altre, & io nol miro.
Non farmi più languir,
Caro, deh vieni à me;
Beltà forse più vaga,
Il cor t'impiaga,
O pur t'arresta il piè?
Non farmi &c.

SCENA NONA.

Climene, e Lesbo.

Les. V'Hò pur trouo vna volta;
Celindo il mio padron. . . .
Cli. Che vuol, che brama?
Les. Fate la disinuolta,
Lo leggerete in questo.
Cli. Digli, che mi si è reso omai molesto.
Les. Rosaura : : : :
Cli. A lei si deue,
Con mè non prenda più simile ardire.
Les. E' cosa da impazzire.
Cli. Consola i miei desir,
Caro, deh per pietà,
Mostrati à chi t'adora,
Poi di ch'io mora,
E gran fauor sarà. *parte.*
Les. Scusatemi di grazia,
Se la vostra modestia, osai d'offendere
:: Il foglio à lei si deue,
:: Consola i miei desir,
:: Caro, deh per pietà.
In tanta varietà, chi vi può intendere.
Scusatemi di gratia &c.

Son

Son ſcaltre, ſon leſte,
Le Donne oggidì.
San far le modeſte,
Nè intender ſi può,
Quel, ch'hanno nel petto;
Si vede in effetto,
Che dicon di nò,
Mà voglion di sì.
Son ſcaltre &c.

SCENA DECIMA.

Anticamera.

Celindo, Elmiro.

El. MI dipinge il mio penſiero;
Mille grazie, in vn ſembiante.
Cel. Ciglio rigido, e ſeuero,
Mai non hebbe, vn'alma amante.
Sin che ſplēde in vn ſen, d'amor la face,
Sembra quaſi celeſte
Quella beltà, che piace.
Mà ſe poſcia s'eſtingue,
L'amoroſa fiammella,
Quell'iſteſſa beltà, non par più quella.
Tal vidi in ricca tela,
ſplen-

Splender porpore, & ori;
Che se il lume si cela;
Che dà vita à i colori.
Ecco il bello, ecco il vago
Del pennello, e dell'ago
Sparito in vn'istante.

El. Mi dipinge il mio pensiero;
Mille grazie in vn sembiante,
E se ben pietà non spero,
L'amerò, sempre costante.

Cel. E darai tal mercede,
Di Climene alla fede? ella si lagna,
Qual colombo, che geme, in van cercando,
La smarrita compagna.

El. Parlasti con Climene?

Cel. Io le parlai;
Mà sì forte, e costante,
Sì fedel la trouai,
Che conchiuder conuiene;
Se al mondo è fedeltà, regna in Climene.
Quel pouero core,
Che langue per tè
Ti chiede pietà.
Più feruido amore.
Più stabile fè,

Nel

Nel ſuo, sì vaſto impero, Amor
non hà.

El. Forz'è, che ſegua, amico, il mio deſtino.

Cel. Di colei, che t'acceſe,
T'è noto il nome ancor?

El. Non m'è paleſe.

Cel. Sappi però, che mentre,
Di ſeruirti io pretendo,
Me ſteſſo, incauto, offendo;

El. Come?

Cel. Roſaura, di cui viuo amante:

El. Ama, Celindo, ancor, nè m'ha pietà?

Cel. Mentr'eſprime à Climene,
Finti ſenſi d'amor, la lingua mia;
Arſe di Geloſia, & à gran ſtento
Hò potuto placarla.

El. Bizzarro auuenimento.

Cel. Io penſo, amico,
Introdurti à Roſaura,
Tù potrai ſincerarla.
Che fur finti gli affetti,
Innocenti le frodi.

El. Son pronto, andianne.

Cel. Ella quì giunge, or'odi.

SCENA VNDECIMA.

Rosaura, Climene, Elmiro.

Ros. E' Veleno d'Amor, la gelosia.
Cli. Star lungi dal suo bene, è vn gran martiro.
Elm. Che prodigj? due Soli, iò quì rimiro.
Quella è il mio bene, e questa
Di Celindo è l'Amante.
Che dolce maestade, in quel sembiante?
Amore à tè mi guida : : :
Celindo à te m'inuia : : :
Riuerita Signora : : anima mia.
La sua fiamma :: il mio ardor :: creder ben puoi,
Egli à tè giura : : à tè pur giuro anch'io,
Tutti gli affetti miei : :
Tutti gli affetti suoi.
La sua fiamma :: il mio ardor :: creder ben puoi,

Ros.

Ros. Ah Celindo infedele,
E tù Elmiro crudele:
Cli. Elmiro? oh Dio.
Ros. Cagion delle mie pene.
Cli. Il mio ſpoſo, il mio bene.
Ros.
Cli. à 2. Ben mi diceua il cor,
Ros. Ch'era tradita.
Cli. Ch'era felice.
Ros. Ah Roſaura infelice;
Cli. Vieni dunque, ò mia vita.
Ros. Vanne lunge da mè, cura moleſta.
El. Che confuſione è queſta?
Cli. Ecco la tua Climene.
El. Climene? ohimè :: mi ſprezzi, ed io t'adoro?
Cli. Io per tè peno, e moro.
El. Volgi, ò cara, vn ſol guardo,
Ed altro non deſio.
Ros. Quell'alma non è tua.
Cli. Quel core è mio.
El. Tacete :: dite vna parola almeno.
Cli. Di geloſia,) arde il mio ſeno
Ros. Di ſdegno,)
El. Ah crudel; di che bel vanto
Ti ſarebbe la pietà.

Mà tù godi, del mio pianto,
E il mio duol gioir ti fà.

Cli. Quando mai,
Caro ſpoſo volgerai,
Vn tuo ſguardo verſo me?
Il mio foco
Prendi à gioco.
Dimmi, oh Dio, dimmi perche?

Roſ. Sù, mio core, alle ſtragi, alla vendetta.
Quell'infido,
Di menzogne indegno nido
Perirà
Caderà.
Più non gioua il lagrimare;
Vuò formare,
D'ogni ſguardo, vna ſaetta.
Sù, mio core, alle ſtragi, alla vendetta. *parte.*

El. Perche fremer così?
Mà laſſo, ella ſparì.

Cli. Perche così m'offendi?

El. Perche adoro Roſaura, e non l'intendi?

Cli. Tiranno, e chi t'adora
Puoi tormentar così?

Se vuoi, ch'io mora,
Basta che dica vn sì;
Solo sospiro,
Di poter dir morendo, io son d'Elmiro.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Rosaura, Lisetta.

Lis. E Ben crudele, Amore;
Se consuma così tanta beltà.
Ros. Fiume, che gli argini
Rompendo và,
Fiamma, che in cenere
Sepolta stà,
Se quegli auuien, che inondi,
e questa auuampi,
Ecco arsi i tetti, ecco sommersi i campi.

Lis. Vn sì strano parlar non intend'io.

Ros. Basta sol, che l'intenda il dolor mio.

Fin'or tentai sopprimere
Quell'acerbo tormento,
Che non ti posso esprimere;
Mà tutto indarno, io già vincer mi sento.
Già rotto ogni ritegno,
La dubbia mente, inonda, amore, è sdegno.

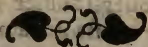
Lis. Nè si troua rimedio à tanto male?

Ros. Sì sì, si troua.

Lis. E quale?

Ros. Mia cara, io tel vuò dire,
Quanto à chi pena ogn'or dolc'è il morire. *parte.*

Lis. Il morire, che fanno gli Amanti,
Si risolue in vn certo desio,
D'ire, affetti, di risse, e di paci.
Ne conosco vno ancor io,
Ch'ogni dì comincia in pianti,
E finisce poi co'i baci.



SCE-

SCENA SECONDA.

Anticamera.

Celindo, e Lesbo.

Cel. NOn l'amo, non l'amo,
Hò finto così;
Les. Ti par bella cosa,
Lasciar in mal'ora,
Colei, che t'adora,
E tanto è vezzosa?
Ti par bella cosa?
Rispondimi dì.
Cel. Non l'amo, non l'amo,
Hò finto così.
Per compiacere Elmiro,
Finsi d'amar Climene,
S'ingelosì Rosaura, ed il mio foglio
Ricusò d'accettar, mà poi che certa,
Si rese di mia fede,
Cessar tosto i sospetti, e le querele.
Quanto è bella Rosaura, io son fedele.
Les. Mà ti par poco hauer con finti affetti
Sollenata Climene?

A mè non mi par bene.
1. Queste pouere ragazze;
Cedon subito all'amor.
Ogni cenno, & ogn'inuito,
Sueglia in loro vn tal prurito,
Che di gioia inonda il cor.
2. S'auuien poi, ch'vn si ritiri,
Danno in smanie, & in deliri,
E son tutte, ira, e furor.
Queste pouere &c.
Cel. Tù sai pur che d'Elmiro,
Climene, è amante, e sposa,
Da lei, nulla pretendo, e nulla io voglio.
Lcs. A lei diedi il tuo foglio.
Cel. Quel che scrissi à Rosaura? e l'accettò?
Lcs. Bel bello, signor nò.
Cel. La fortuna in van pretende,
Machinando ombre d'inganno,
D'oscurar mia fedeltà.
Non cagiona oltraggio, ò danno,
E di Febo, non offende,
Fosca nube, la beltà.
La fortuna &c.

SCENA TERZA.

Lesbo, Elmiro.

El. POsso contar l'arene,
E i rai del Sole ancor.
Non già delle mie pene,
Ridir l'aspro tenor.
Vdissi mai più lagrimeuol caso?
*Les.*Eccone vn'altro vaso.
O quanti ammartellati;
*El.*Pouero Elmiro,
*Les.*Elmiro?
El. Entro il cui seno,
Fan guerra à tutte l'ore
Fede, amicizia, amore.
*Les.*A voi Lesbo s'inchina,
Il seruo di Celindo, il cofidente
Della vaga Climene.
El. Deh non mi dar più pene.
*Les.*Oh quest'è bella affè;
Fiottate, e sete sposo.
Si può saper perche?
El. Amo, nè sono amante,
M'accende amore, e sdegno,
Chiedo, e nego pietà.

Les. Io non son negromante;
El. Sono infedel, costante;
Les. E però metto il pegno,
El. Chi mai lo crederà?
Les. Chi l'indouinerà?
El. Amo &c.
Infelice quel petto,
In cui prende ricetto,
Sol'vna volta amor, non hà più bene.
Strazj tormenti, e pene,
Fan nido nel suo core,
Che d'affanno, e dolore allor si pasce
E tra pene, e martiri,
Quasi Tizio nouel, more, e rinasce,
Si che sperar più gioie, è vanità.
Les. Bella moralità.
El. Questi sono i trofei, le tue palme,
Tormento dell'alme, flagello del cor.
Pure vsurpi, con danno del mondo,
Il nome giocondo, di nume d'amor.

SCE-

SCENA QVARTA.

Anticamera.

Rosaura, Climene.

Cli. CRudel, perchè priuarmi
Dell'vnico mio ben?
Rof. E tù perchè inuolarmi,
La gioia del mio sen?
(Se m'han rapito,
(I vezzi tuoi,
à 2.(Chi mio già fù,
(Deh come vuoi,
(Ch'io viua più?
Rof. Ancor io ti configlio,
Cli. Anch'io t'affretto,
Ecco il feno,
Rof. Ecco il petto.
Cli. Suenami,)
Rof. Vccidimi,) *à* 2. ti prego almen.
Crudel, &c.

SCENA QVINTA.

Lisetta, Lesbo.

Lis. CRudel, com'hai potuto
Darmi sì rea mercè?
Les. E tù, com'hai saputo
Burlarti ogn'or di mè?
à 2. Se noui / Noue Amanti
A cento à cento
Cercando vai;
Sì che mi pento,
Che vn dì t'amai.
*Les.*Segui Dorillo pur.
*Lis.*Despina adora.
*Les.*In mal punto.
*Lis.*In mal'ora.
*Les.*Perfida,
*Lis.*Barbaro,
*à 2.*Cor senza fè.
*Lis.*Crudel &c.

SCENA SESTA.

Elmiro.

El. Con chi t'ama anzi t'adora
Perche tanta crudeltà?
Mia Tiranna, ſe il deſtino
Mi condanna à ſoſpirar,
Deſti almeno il mio dolore
Nel tuo Core,
Qualche ſtilla di pietà.
Con chi t'ama &c.

SCENA SETTIMA.

Climene, Lesbo, Elmiro.

Leſ. Eccolo qui, vi dico,
Il reſto tocca à voi, ſappiate fare:
Vi potrete sfogare.
Cli. Adorato mio bene,
Del mio petto innocente, ardor primiero,
Delizia del penſiero:
Leſ. Non ci laſciate in grazia,

Mio conforto mia ſpene.

Cli. Mia ſperanza gradita,

Leſ. Metteteci, mia vita.

Cli. Non m'odi, e non riſpondi?
Qual'ira in te preuale?

Leſ. Voi vi portate male. *ad Elmiro.*

Cli. In che t'offeſi mai?

Leſ. Male; mà male aſſai.

Cli. Mio cor tù ſei deluſo,
Mia fè tù ſei tradita.

El. Io ſon confuſo.

Cli. Se vn cor, che t'ama,
Ne ſappi fingere,
Cercando vai.

Leſ. In fatti, à ſtringere,
Più bella dama,
Non trouerai.

Cli. Ecco il mio core;
Vn cor, che per te viue, e per te more.

El. Bella, ſe il mio deſtino,
Per rendermi infelice,
Mi vuol d'altra beltà, ſchiauo, e ſeguace,
Se più m'alletta, e piace,
Chi più m'offende, & à miei prieghi, e pianti,

Si

Si mostra cruda, e sorda, ogn'ora più,
Che posso io far?:: che ci faresti
tù. *à Lesbo*,
Quel bel ciglio, che saetta,
Non m'alletta,
E per mè strale non hà.
Cessa il piāto, datti pace, *si volta à*
Che seguace. *Climene*.
Al tuo bel, non mancherà. *parte*.

Cli. Vdisti Lesbo?

Les. Vdij,

Cli. Che deggio fare?

Les. Segui il consiglio mio; lascialo andare.

Cli. Dimmi che pria,
Scacci dal seno
L'anima mia,
E col veleno,
Della mia fame
Pasca le brame,
Tutt'io farò.
Mà che lasci d'amarlo, oh questo nò. *parte*.

Les. Si vede ben, che amore è vn puro impegno,
Climene ben potrebbe,
Cercando vn'altr'amāte, esser felice,

Che già non mancherebbe.
Pur la vuol con Elmiro,
E per vincerlo adopra,
(Mal grado ancor la feminil ſuperbia,)
Ogni arte, & ogn'ingegno,
Si vede ben che amore è vn puro impegno.

D'vn cor, che ſi difende,
E gloria trionfar.
Il vincer, chi ſi rende,
Sempre men grato appar.
D'vn cor &c.

SCENA OTTAVA.

Boſco con proſpetto aperto.

Celindo.

GIoia, e tormento,
Pena, e diletto,
Nel cor mi ſtà.
Sin che non vedo Elmiro, e nõ l'induco
All'ámor di Climene,
E finche del mio bene,
Le riſpoſte non odo,
Par che l'anima mia,

Lieta, e paga non sia.
Cieco sospetto,
Il mio contento,
Turbando và.
Gioia &c.

SCENA NONA.

Climene, Lisetta.

Cli. Rosaura?
Lis. Così dice.
Cli. Come?
Lis. Sarà tra poco,
E Celindo felice,
Ed Elmiro contento.
Cli. Contento Elmiro?
Lis. Elmiro.
Cli. Oh che tormento.
Lasciatemi rinascere
Il cor, che diuoraste
Gelose, empie Ceraste,
Col vostro rio velen.
E poi tornate à pascere
La fame nel mio sen.
Lasciatemi &c.
Lis. E' vn gran dir, che per tutto oue mi volgo

Queste femine amanti, io troui à piangere.

Ros. Pur l' empio mio destin non posso frangere.

Lis. Rallegrati, consolati,
Bella non lagrimar.
Il duol non ti predomini,
A tuoi martiri inuolati,
Perche solo per gli vomini
E fatto il sospirar.
Rallegrati &c. *parte.*

Cli. Ne' tuoi detti innocenti,
Risuona vn non sò che,
Che par ciò, che non è,
E in voce lusinghiera
Mi dice, spera, spera.
Vn raggio di speranza
S'accende nel mio cor,
E in sen della costanza
Vuol trionfare Amor.
Vn raggio &c.



SCE-

SCENA DECIMA.

Giardino con Fontana.

Rosaura.

NOn han core, ed han pietà;
Questi gelidi torrenti,
Che commossi à miei lamenti.
Con soaue mormorio,
Piangono al pianto mio.
Sol quel barbaro indegno,
Mostro di crudeltà,
Non hà di me pietà, non hà pietà.
Et io pur l'amo ancora?
Ah nò, prima si mora.
Non è mio, non è mio,
Quel pensier, quel desio,
Che mi volge à Celin:: deh pria, che il nome.
Tanto, odiato, il labro mio distingua,
Tronchisi la mia lingua.
Crudo, perfido, ingrato, ed incostante,

Pria

Pria che mai più mirare il tuo sembiante,
Cagion d' ogni mio duol, d'ogni martire,
Io vuò morire.
Da tanto duolo oppressa,
Viuer più non si può.
Vcciderò me stessa,
Me stessa? oh questo nò:
Mà l'alma, che sospira,
Il cor doue si mira,
Di quell'empio infedel, l'imago impressa,
Oh questo io ferirò.
Da tanto &c.
Scriui trà vanti tuoi,
Che forzasti à morir chi t'adorò;
Mà già non morirò senza vendetta;
Poiche poco non fia.
Suenare vn cor, che sol per te lãguia.
Delle amanti, che tradite,
Negli Elisi, hanno la sede,
Ad vn cor, ch'è tutto fede.
Lieti spirti, il varco aprite.
Ancor' io tradita fui
Come voi, da vn infedele::
Non più, non più querele,

Che i miei dolori immensi;
Par che opprimano i sensi;
Vittima del dolore, (*suiene.*
Per Celindo infedel, Rosaura more.

SCENA VNDECIMA.

Elmiro, e Rosaura.

El. NE mai dunque pietosa;
Mirerò? mà che mirò!
Il mio sol qui riposa.
Apriteui pupille arciere;
E nel mio sen mirate,
Le piaghe almen, che fate.
2. Destateui, luci guerriere,
Che senza i vostri sguardi,
Amor non hà più dardi.
Mà qual pallor mortale,
Le rose scolorì, di quel bel viso?
Dou'è l'ostro, e 'l cinabro,
Ohimè di quel bel labro? (moto;
Non s'ode il respirar, nè il core hà
Sono esangui le vene,
Lasso, morto è il mio bene.
Morto è il mio bene;& io, & io che
sono,

Reo di tradito amore,
Di violata fede,
E d'offeſa amiſtà, pur viuo, eſpiro?
Nò non merto pietà;
Sì ſe Roſaura è eſtinta,
Elmiro non viurà.

SCENA DVODECIMA.

Elmiro, Climene.

Cli. LA morte à me ſi deue;
El. Chi vieta;
Cli. Chi trattiene,
El. Il morire ad Elmiro?
Cli. Le ferite à Climene?
El. Son reo del tuo martire,
Cli. Io turbo il tuo gioire,
La rea dunque ſon' io,
El. L'infido io ſono,
Laſcia ::
Cli. Laſcia ch'io mora, e ti perdono.
Ora vedrai ſe t'amo,
Che il cor ti moſtrerò;
El. Io di morir ſol bramo,
à 2. Deh laſcia ::

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Lesbo, & i sudetti.

Les. OH questo nò.
E che pazzie son queste?
Che pensate di fare?
Vi volete infilzare?

SCENA DECIMA QVARTA.

Celindo, & i sudetti.

El. Mira deh: : *à Clim.*
Cel. Pur ti trouo;
Cli. Ohimè che miro!
Les. Che vedo! *guarda la spada.*
El. Amico,
Cli. Oh Dio!
El. Rosaura estinta.
Cel. Come? deh? qual suentura?
Soccorso, amici, aita.
Ros. Chi mi richiama in vita?
Chi mi rende alle pene?
Di nouo con Climene!
Cel. Mio ben, te sola adoro;

E viuo sol per tè;
El. D'amor, di sdegno io moro;
Cli. Deh che sarà di me?
Cel. Mio ben, te sola adoro,
E viuo sol per tè.
Les. Quest'è, se non deliro,
La gemma, con cui preso (*da parte à*
Da Corsari su'l lido, (*Celindo*
Fù il tuo fratel Feralto,
Ch'ora si chiama Elmiro,
Cel. L'etade, ed il sembiante,
All'effigie simil, che in casa io serbo,
E i moti del mio core, (*da parte à*
M'accertano del fatto. (*Lesbo*
Les. Oh che stupore!
Cli. Se la mia morte brami;
Contento or'or sarai;
Doue poi trouerai chi tanto t'ami?
El. Non più bella, non più, già vinto io sono.
Cel. Viui certo,
El. Ti prego,
Cel. Di mia fé,
El. Di perdono?
Non più bella &c.
Amai Rosaura, allor, che à me fù ignoto,

Che l'amasse Celindo,
Io Celindo costrinsi,
A finger con Climene;
Ordì poi la fortuna,
Trà noi varj accidenti,
In cui più bella, lampeggiar si vede.
L'inuitta tua costanza, e la tua fede.
Così ingiusto non son, ch'osi d'oppor-
All'amor di Celindo, (mi.
E s'or negassi, ò bella,
A tè gli affetti miei,
Troppo ingrato io sarei:
A tè dunque mi dono, e sol mi resta,
Di supplicar Rosaura,
A consolar Celindo.
Tutto sia festa, e gioia in questo dì.
Les. Forse dirà di nò?
Cel. Rispondi vn sì.
Ros. E che negar poss'io,
A chi dato hò il cor mio.
Les. Tù non sei già più Elmiro,
Mà fratel di Celindo,
Quì non è tempo sai,
Vieni, vieni, e'l vedrai. (*parte.*
Cli. Son tua,
El. Cara sì sì,
à 2. Lo sento, il vedo;

El.

El. Son felice,
Cli. Son lieta,
à 2. E à pena il credo.
Ros. Hai più tormenti, e pene,
Da farmi ancor soffrire?
Cel. Nò, ch'è giunta, ò mio bene,
L'ora del tuo goder; del mio gioire.
Mia vita,
Ros. Mio tesor,
Cel. Soccorso, ohime,
L'alma non è più mia,
Il cor più mio non è;
Nè sò già doue sia,
Tù sola il sai; perche l'hò dato à tè
Ros. Mio conforto,
Cel. Mio ben,
Ros. Pianger dourei.
Non fia che m'ami appien,
Che senza cor, tù sei;
Se con due cori in sen,
Io non ti posso amar, quanto vorrei.

Fine dell'Atto Terzo.

In Roma, Per Gioseppe Vannacci. 1692.

Con Licenza de' Superiori.

25
18

Dessano à 17 d.° in piu
volte — 12:58
Da mia Madre à Conto del
Cente suò
Primo à 30 Ap.le 1597
detti — 2:50
Un Barile di vino à di
detto —
[illegible] 13 [illegible]
[illegible] —— 2:50
[illegible]
[illegible] 2:98